

## OMICIDI BIANCHI

Dal governo ok all'attuazione del Testo unico attesa da 30 anni: più sanzioni e più controlli  
Confindustria: così non si salvano più vite

Il premier: stop alle polemiche. Damiano: legge non punitiva, molto si fa per la prevenzione  
I sindacati: ora operai più tutelati

## Sì al decreto lavoro-sicuro, no di Montezemolo

Prodi: basta offese agli operai. Multa di 24mila euro invece del carcere se l'imprenditore si rimette in regola

di Giampiero Rossi / Milano

**COSCIENZA** Comunque sia, il secondo governo Prodi resterà quello che ha varato un testo di legge atteso da 30 anni, su una materia che finalmente è arrivata al centro dell'attenzione di (quasi) tutto il paese. Da ieri sera l'Italia ha un nuovo testo unico per la si-

curezza e la salute nei luoghi di lavoro. Il governo, dal premier ai ministri direttamente interessati al provvedimento, ha mantenuto fede all'impegno di approvare in tempo utile il decreto legislativo che segna un punto, almeno, di inizio a una vera azione di prevenzione e di repressione delle palesi violazioni in cui maturano i tanti, troppi lutti del lavoro italiano. Nonostante la testarda opposizione di Confindustria. La nuova legge prevede un sistema graduale e articolato di adempimenti, estesi per la prima volta anche ai lavoratori precari o a domicilio, e anche di sanzioni e controlli. Perché la scia di lavoratori morti in Italia ha permesso, se non altro, di scoprire che dietro ogni tragedia c'è stata grave trascuratezza (a dir poco) da parte delle aziende. Proprio per questo ha destato stupore l'atteggiamento degli industriali, che si sono messi di traverso proprio sul punto delle sanzioni e hanno continuato a farlo anche ieri, dopo che all'approvazione finale il ministro del lavoro, Cesare Damiano, ha portato un testo in cui l'ipotesi dell'arresto (fino a un massimo di 18 mesi) per i datori di lavoro è stata limitata a poche e gravissime situazioni, come la mancata valutazione del rischio da parte di imprese che svolgono attività pericolose. «Inasprando le pene e basta - ha detto il presidente degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo - non si salvano vite». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi non replica e si limita a dire che non bisogna fare «polemiche o contrapposizioni perché queste sono un'offesa nei confronti di tutti e soprattutto verso i lavoratori». Dopodiché ammette «che la soddisfazione è oscurata dallo stillicidio» delle morti sul lavoro. E a replicare a Montezemolo provvede il ministro Damiano: «Il provvedimento di oggi - ha spiegato - non è vero che si concentri solo sulle sanzioni, ma

punta molto sulla prevenzione. Su questa materia c'era una stratificazione legislativa più che trentennale. Quest'opera è stata capace di realizzare a una semplificazione della normativa e ciò a vantaggio delle imprese». Il nodo sta nel «combattere il lavoro nero e l'irregolarità, che è fonte primaria di incidenti».

Insomma, non è vero che sia una legge soltanto repressiva, dice il governo, semmai la sensazione è che gli industriali - gli stessi che all'indomani della strage della ThyssenKrupp stigmatizzavano l'incuria e piangevano le vite dei lavoratori - non vogliono accettare sanzioni, neanche per le violazioni più gra-

vi. Soddissazione, invece, da parte dei sindacati. Secondo i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Paola Agnello Modica, Renzo Bellini e Paolo Carcassi, valutano «l'impianto generale dà ordine e coordinamento alle competenze e responsabilità ai vari livelli, anche in direzione di una

più efficace vigilanza sul rispetto delle norme nei luoghi di lavoro. Le sanzioni sono state semplificate e riproporzionate dal governo e devono mantenere comunque un essenziale ruolo deterrente. Cresce complessivamente la tutela dei lavoratori». E come dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, «Adesso l'au-

spicio è che la riforma sia approvata al più presto dopo il parere delle commissioni parlamentari. È necessario ora impegnarsi ovunque nei luoghi di lavoro perché l'approvazione della legge, naturalmente, non risolve tutti i problemi». Ma «resta il rammarico per la scelta fatta dalle imprese».



Il cantiere nei pressi della ferrovia, dov'è morto un operaio mentre lavorava sulla linea Torino-Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Le misure

## Arresto fino a 18 mesi per colpe gravi

**Sanzioni:** arresto da 6 a 18 mesi per il datore di lavoro che non abbia effettuato la valutazione dei rischi cui possono essere esposti i lavoratori in aziende che svolgano attività pericolose. Nei casi meno gravi di inadempienza, al datore di lavoro si applica la sanzione dell'arresto alternativo all'ammenda. Al datore di lavoro che si mette in regola sanzione pecuniaria invece che penale. Riduzione della pena anche per chi comincia a eliminare le conseguenze della violazione o che adempia, pur tardivamente, all'obbligo violato. Nel primo caso si avrà una riduzione della pena, nel

secondo solo una sanzione pecuniaria che va da 8 a 24mila euro.

**Meno burocrazia:** ridotti gli obblighi formali che non incidono sulle condizioni di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro.

**Documento di valutazione del rischio:** riguarderà le aziende committenti di appalti e sub appalti. Servirà ad analizzare tutte le possibili situazioni di pericolo o rischio in tutte le lavorazioni che vedano coinvolte le diverse Aziende che operano nello stesso sito produttivo.

**Libretto sanitario personale:** seguirà l'intera vita lavorativa. I dati raccolti dal medico dell'azienda verranno annualmente comunicati al Ssn.

## Operaio travolto dal treno a Milano, a Molfetta controlli zero

Oggi i funerali delle cinque vittime della «Truck center». Il procuratore di Trani: non è stata una fatalità



GothicTg di E.F.F. Cioè Emilio Fede Frankenstein

◆ Come sono morti i due fratellini di Gravina? Ecco, sono morti «dopo una lunga e terribile agonia, Francesco in poche ore e Salvatore dopo 48 ore, due giorni e due notti, laggiù nel tunnel buio, di fame, freddo e dal terrore, accanto al fratello senza vita». Non basta, l'agonia va approfondita, reiterata: «Allora, Salvatore è morto di fame, freddo e dal terrore di vedersi accanto il cadavere del fratellino senza vita». Repetita fanno audience? Quindi: «La morte di Francesco, poi il cuore di Salvatore ha ceduto per le ferite, terrorizzato nel buio ad attendere la fine... un'orribile agonia... il primo aveva tremende ferite agli arti inferiori, la frattura del bacino e delle vertebre... ecco qui i segni delle unghie sull'intonaco...». Gentile lettore, tu penserai che queste frasi siano state tratte dal Pozzo e il Pendolo o da qualche altro racconto di E.A.Poe ovvero da qualche altra opera di maestri del genere letterario, tipo Lovecraft, o cinematografico alla maniera di Romero, Murnau, Dario Argento o Mario Bava. No, no. Si tratta del GothicTg di E.F.F., Emilio Fede Frankenstein. Ah, c'era anche molto Berlusconi, ma senza paura e in «dirittura d'arrivo». Paolo Ojetti

di Roberto Brunelli / Roma

**UNA MORTE FULMINEA** Invisibile. Inodore. E il killer non si chiama anidride solforosa. Né zolfo. Né candeggina. «Non è stata una fatalità», taglia corto il procuratore capo di Trani, Nicola Barbera. Giancarlo Divella, medico legale dell'Istituto di Medicina Legale di Bari, uno dei tre periti incaricati dalla Procura di seguire le autopsie, stringe gli occhi: «Il problema non è la polvere di zolfo, ma la reazione che può essersi innescata all'interno di questo container che può avere liberato sostanze letali». I risultati delle autopsie effettuati ieri nella sala dell'obitorio del cimitero di Molfetta si conosceranno solo tra una ventina di giorni: «Abbiamo fatto tutti i prelievi necessari - ha detto Divella - e quindi abbiamo bisogno di qualche giorno per capire quali possano essere le sostanze che hanno causato la morte». Pausa. Divella non esclude che il gas mortale possa essere stato inodore. Il fatto non è secondario: solo così si spiegherebbe come mai, dopo il primo malore, gli altri quattro operai si siano calati dentro la cisterna trasformando un terribile incidente in una strage.

L'ultimo saluto a Vincenzo Altomare, Biagio Sciancalepore, Luigi Farinola, Michele Tasca e Guglielmo Mangano sarà officiato con un'unica cerimonia, come richiesto dai familiari. Le esequie si svolgeranno oggi alle 16, alla parrocchia Madonna della Pace. La messa sarà celebrata dal vescovo di Molfetta, monsignor Luigi Martella. Saranno presenti i ministri Massimo D'Alema e Paolo De Castro. Ma il dolore della città è reso ancor più acuto dalla pesantezza del mistero. Perché quello della Truck Center non è un incidente. È la fotografia di un fantasma: il fantasma della sicurezza. «Quantomeno c'è stata una scarsa attenzione a quelli che potevano essere i pericoli, forse perché non erano conosciuti da chi li stava affrontando. D'altronde non mi risulta ci sia mai stato un controllo sull'azienda da parte dell'Asl, anche se non mi sento di dare a nessuno la re-

sponsabilità di quanto è successo»: così dice Barbera dopo aver incontrato la commissione parlamentare d'inchiesta del Senato sugli infortuni sul lavoro, riunita per l'occasione a Bari.

E intanto la catena di morti sul lavoro continua ad allungarsi. Ieri due vittime: una a Milano, una a Brescia. Un operaio della ditta Clf che lavora per Metropolitana Milanese è stato travolto e ucciso da un treno in transito. È accaduto poco prima dell'una, in periferia, lungo la linea Torino-Milano. La vittima, Carlo Pistoni, 56 anni, era il responsabile del cantiere. Stava avviando i lavori quando è stato agganciato e trascinato da un convoglio in transito sotto lo sguardo impotente di alcuni compagni di lavoro. Immediatamente soccorso sul posto dal 118, l'operaio è morto poco dopo. Tremendo anche l'infornuto in tarda mattinata a Plemmo di Esine, in Valcamonica, provincia di Brescia. In base alle prime sommarie informazioni, un agricoltore è stato schiacciato da un trattore e ha perso la vita. E anche questa non può essere derubricata alla voce «fatalità». È il lavoro che uccide. Troppo spesso, in Italia.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Polito El Dritto

di esser portavoce delle procure e non verificare professionalmente le fonti. Su l'Unità dei miei tempi non avrebbe mai scritto. Ogni suo articolo è una somministrazione di olio di ricino... teppismo giornalistico». La mia modesta persona dev'essere per lui una vera ossessione: «Ho il fondato sospetto che Travaglio si nasconda sotto pseudonimi nei blog di internet. Una volta, mi criticò ad Amozero. Poi ho ricevuto raffiche di e-mail con le sue stesse parole». Essendo abituato a fare giornali senza lettori e a fare il senatore senza elettori, l'idea che qualcuno (circa 4 milio-

ni di persone) veda Amozero e poi gli scriva ciò che pensa, non lo sfiora. Ma, se vuole, glielo metto per iscritto: quello che gli manda le mail sono sempre io che, non avendo nulla da fare, passo le giornate e le notti a intasargli la casella di posta usando sempre un nome diverso per camuffarmi meglio. Ora però mi auguro che si riposi un po', perché lo vedo provato: da quando Uolter ha preferito Di Pietro a lui e a Caldarola, non s'è più riavuto. Non vorrei che si spettinasse. Un altro che non l'ha presa bene è Peppino Caldarola che, a furia di

entrare e uscire dai Ds e dal Pd, s'è buscato la labirintite e non sa più nemmeno dove sta. «Scorrendo i nomi di tante mogli, figlie, portavoce, portaborse, segretari, ragazze/pompon - dichiara - penso che al potere abbiamo portato la servitù». Non c'è più la servitù di una volta. Poi si occupa molto elegantemente della segreteria di Fioroni, che è candidata e lui no: «La moglie di Fioroni ha ingaggiato un investigatore privato quando ha letto che nelle liste c'è la segretaria, molto particolare, di suo marito». E rivela un particolare stragente:

«Questi sei anni in Parlamento non sono stati un granché: mi han fatto parlare solo 5 volte in aula, di cui 3 in piena notte, malgrado sia un esperto di comunicazione». Giusto: via lui, chi aiuterà gli onorevoli a prendere sonno? Infine Caldarola lancia una minaccia sanguinosa: «Sto preparando un libro. Torno a fare il giornalista e saranno sorci verdi per tutti». Soprattutto per gli eventuali lettori. Anche Filippo Facci, poveretto, è ossessionato. Il noto giornalista investigativo ha scoperto che una sera ho cenato con Gian Carlo Caselli e non l'ha proprio mandato giù: essendo abituato a frequentare pregiudicati (Craxi e Pillitteri) e imputati (uno a caso: Berlusconi), trova

disdicevole che qualcuno frequenti magistrati (soprattutto se vivi: i peggiori). «Un collega denuncia in prima pagina sul Giornale - mi ha segnalato la presenza di Travaglio in un ristorante». Indica anche l'indirizzo e il nome del locale dov'è avvenuto il fattaccio e soprattutto ne smaschera lo scopo recondito: non a caso «il giorno dopo Travaglio ha scritto un articolo sulle candidature della Sicilia cara a Caselli: e io non penso che Caselli possa esser stata una fonte, ma qualche malizioso, avendoli visti attovagliati, potrebbe pensarlo». Ora, l'idea che per scrivere un pezzo sulle candidature in Sicilia pubblicate da tutti i giornali uno abbia

bisogno di andare a cena con Caselli, è già bizzarra. Purtroppo però la cena in questione risale non a lunedì scorso, ma al 28 gennaio, dopo la presentazione del mio libro a Torino (c'erano anche il mio editore e l'altro partecipante all'incontro: il giudice Davigo, altro putribondo figuro), quando non si sapeva nemmeno se si sarebbe votato. Il poveretto ha sbagliato solo di un mese, che sarà mai. Lui, come dice El Dritto, è uno che controlla professionalmente le fonti. Faccia il piacere: pensi alle ragazze, vada a pesca, giochi a rubamazzette. Insomma, si rilassi. Giuro che, la prossima volta che vado a cena con qualcuno, sarà mia cura farglielo sapere.

I manicomio delle candidature sta lasciando per strada alcuni casi umani bisognosi d'affetto. Uno è Antonio Polito, scandidato da Uolter e dunque tornato direttore del Riformista della famiglia Angelucci (il cui capostipite, mancato l'acquisto de l'Unità, si candida con An, così impariamo). Soddissatto per essere riuscito a «solare» - come si dice a Roma - non una ma due volte il suo editore, Polito El Dritto ha rilasciato un'intervista al suo quotidiano preferito: Il Giornale. Una paginata sommontata da una gigantografia in cui fa capolino da una pagina bucata e dunque vuota del Riformista (mi scuso per la tautologia). Poi si occupa del sottoscritto: «Bravo giornalista col grave difetto